

Dal campo
Burkina Faso

pag. 6

Dal campo
Nepal

pag. 10

 **AIDOS**

anno XIV n.04
ottobre/dicembre
2009

Rivista Trimestrale
dell'Associazione italiana
donne per lo sviluppo

Reg. Trib.n. 00014/98
del 20.11.2000, Poste
Italiane S.p.A. - Spedizione
in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n°46)
art. 1, comma 2 - DCB

Dossier
Donne e
cambiamento
climatico

pag. 12

Il 5 per mille a voi non costa nulla

Per AIDOS fa la differenza
e rende possibili interventi più efficaci

I 35.825,91 euro che ci sono stati assegnati nel 2007 grazie alle dichiarazioni dei redditi di 675 contribuenti, sono stati destinati al sostegno del Centro comunitario per la salute sessuale e riproduttiva di Kirtipur, in Nepal.

Non conosciamo ancora i dati del 2008 e quelli del 2009, ma l'attuale legge finanziaria riconosce anche per il 2010 questa opportunità per il no profit.

Come fare? È semplicissimo e non costa nulla

Basta firmare e scrivere il codice fiscale di AIDOS

9 6 0 4 7 7 7 0 5 8 9

nell'apposito spazio destinato a "sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" del Modello UNICO o CUD.

Comunica questo numero alla tua commercialista o al CAF, suggeriscilo ad amiche, amici, colleghe/i, parenti che non abbiano già un'associazione a cui siano particolarmente legate/i.

5x1000



Editoriale

La vita di AIDOS “in diretta”

Il primo numero di AIDOS News era uscito nel febbraio del 1985, l'anno delle terza Conferenza delle Nazioni Unite per le donne. In questi venticinque anni la rivista ha seguito ed informato un vasto pubblico sui progressi della teoria e della pratica sulla tematica “donne e sviluppo” e “genere e sviluppo”, e insieme sulle attività di AIDOS per l'empowerment delle donne dei paesi del Sud del mondo. Per tre volte la rivista è stata rinnovata nei contenuti e nella grafica e negli ultimi anni abbiamo cercato di uscire con regolarità, lanciando tra l'altro appelli a sottoscrivere un abbonamento. I riscontri che abbiamo ricevuto da donne singole, organizzazioni, Ong di sviluppo, istituzioni sono sempre stati molto positivi ed è quindi con molto dispiacere che il Consiglio direttivo ha preso la decisione di sospendere per il momento la pubblicazione della rivista.

Da una parte motivi finanziari: AIDOS News costa circa 30.000 euro l'anno e dato il momento di crisi economica preferiamo destinare questi fondi ai progetti sul campo. Dall'altra la necessità di rinnovarci e avventurarci in altre forme di comunicazione più attuali e consone alle necessità di un'organizzazione in continuo movimento che ha bisogno di fare informazione con altri mezzi e in altre lingue.

Stiamo rinnovando il “brand” e per diffonderlo ci affideremo sempre più all'elettronica. A giugno però stamperemo un rapporto annuale sui progetti, le attività di informazione e di advocacy e il bilancio di AIDOS. Le nostre socie, madrine, sostenitrici e sostenitori a vario titolo riceveranno automaticamente questo documento, ma vorrei pregare quelle di voi che mi stanno leggendo di farci sapere se desiderano riceverne una copia, inviandoci anche il loro indirizzo elettronico. Nei nostri programmi, oltre il rinnovo del sito di AIDOS, c'è infatti l'idea di una newsletter

elettronica da inviare a un vasto pubblico.

A marzo saremo presenti a New York alla Commission on the Status of Women (CSW), che quest'anno farà una valutazione dei progressi realizzati per le donne a quindici anni dall'approvazione della Piattaforma di Azione di Pechino. Porteremo l'esempio positivo degli incubatori di impresa in una Tavola rotonda organizzata dall'ufficio politiche di genere della Banca Mondiale, al quale stiamo dando assistenza tecnica per un nuovo incubatore in Tanzania. Presenteremo in varie sedi il modello dei consultori, che abbiamo “esportato” con successo in diverse regioni del mondo e che sono stati presi a modello da alcuni governi. Sono appena tornata da una missione di monitoraggio dei nostri progetti in Nepal e sono felice di annunciare che il governo nepalese, con l'assistenza finanziaria del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA), sta aprendo quindici centri per la salute delle donne impostati sul modello del Centro comunitario di Kirtipur, di cui tanto avete letto in questi ultimi anni. A New York abbiamo anche organizzato la presenza alla CSW di un nutrito numero di donne iraniane che lottano per l'affermazione dei loro diritti, affinché possano portare una testimonianza diretta.

E proprio da New York esploreremo la nuova forma di comunicazione, inviando quotidianamente notizie su questo importante appuntamento al nostro ufficio di Roma che provvederà a raccogliere, sistematizzarle e inviarle al nostro indirizzario elettronico.

Questo quindi non è un addio, ma un arrivederci a prestissimo su un mezzo di comunicazione diverso. Non dimenticate però di inviare il vostro indirizzo elettronico a: segreteria@aidos.it.■

Daniela Colombo
Presidente AIDOS

Unisciti a noi... associati!

quote associative:

Socia ordinaria

€50

Socia sostenitrice

contributo superiore libero

i contributi possono essere versati:

- inviando un assegno bancario non trasferibile intestato all'AIDOS;
- tramite bonifico bancario sul c/c n. 10422928 intestato ad AIDOS presso Unicredit Banca, agenzia 00706, Roma Torre Argentina, Codice IBAN: IT 41T 03002 05205 0000 10422928;
- con versamento sul c/c postale n. 76622000 intestato a AIDOS, via dei Ciubbonari 30, 00186 Roma; causale del versamento "Quota associativa".
- con R.I.D., autorizzazione permanente di addebito in c/c bancario

Fin dalla sua fondazione, nel 1981, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo (AIDOS) si batte per **i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne dei paesi in via di sviluppo**. Per concepire, elaborare e proporre progetti di cooperazione allo sviluppo l'AIDOS ha bisogno del **tuo sostegno**. Con un modesto contributo ci consenti di continuare a lavorare con e per le donne del Sud del mondo. Anche una piccola struttura come la nostra ha dei **costi operativi**: posta, fax, cancelleria, telefono, affitto, amministrazione... tutti raramente coperti dai fondi internazionali stanziati per i progetti. Anche tu puoi **combattere le discriminazioni la povertà e l'ingiustizia** che colpiscono in particolare le donne nei paesi in via di sviluppo. Chi ci sostiene riceverà il **Rapporto annuale e le pubblicazioni gratuite di AIDOS**, potrà usufruire del **30% di sconto** sull'acquisto dei materiali a pagamento e accedere al nostro **Centro di documentazione**.

Il decreto legge n. 35 del 14 marzo 2005, art. 14, a partire dal 2005 prevede nuove agevolazioni fiscali per **privati e imprese** che fanno donazioni, alle Ong: "Le liberalità in denaro (...) erogate da persone fisiche (...) in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale e di associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale (...), sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del dieci per cento (**10%**) del **reddito complessivo dichiarato**, e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui".

Sommario

03	<u>Editoriale</u>	di <u>Daniela Colombo</u>
06	<u>Dal campo</u>	Simboli della vita scolpiti nell'anima di <u>Pina Deiana</u> Tessitrici di sogni di <u>Cabriella Cocco Creaves</u>
	<u>Dossier</u>	<u>Donne e clima in genere</u>
12		Terra Donna di <u>Daniela Colombo</u>
14		Il clima siamo noi
16		India, basta mezzo grado di <u>Keya Acharya</u>
18		Dalla legna da ardere al cellulare
19		La risposta è indigena
20		Copenaghen, cosa hanno detto di <u>Lucinda Marshall</u>
22		La popolazione è parte del problema o della soluzione? di <u>Population Action International</u>
24		Bibliografia a cura di <u>Giovanna Ermini</u>
25	<u>Ti sposi?</u>	
26	<u>Aidos in movimento</u>	8 Marzo con Maddalena, Ri-fioriscono le mimose, L'impresa è donna, Pensieri e altri suoni, Nel nome della donna, Perché non abbiamo avuto figli, Confronti a tutto campo, Donne popolazione e clima, Il nostro Natale solidale, Un burraco ci salverà?, Uguaglianza di genere e ruolo dei media, Musica - film e arti figurative al femminile, All'improvviso nella città delle donne, Costruire il benessere in Burkina Faso, Salute globale – facciamo il punto, La qualità dello zero

L'immagine di copertina ritrae una donna tanzana e fa parte della serie Invisible Women and the Environment di Sheila McKinnon

Periodico d'informazione dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo, n. 4 ottobre/dicembre 2009

Direttrice responsabile
Daniela Colombo

Redazione
Anna Schiavoni,
Cristiana Scoppa

Hanno collaborato a questo numero
Keya Acharya,
Paola Castagnetti,
Gabriella Cocco Creaves,
Pina Deiana,
Giovanna Ermini,
Lucinda Marshall,
Population Action
International,
United Nations Population
Fund (UNFPA)

Foto di
Sheila McKinnon
(copertina, pagg. 12-22, 29),
Pina Deiana (pag. 6-9),
Ian Creaves (pag.10-11, IV
di copertina), Archivio AIDOS
(pagg. 25-27, 30-31),
GMB Akash/Panos Pictures
per UNFPA (pag. 28)

Progetto grafico
e Art Direction
Cristina Chiappini

Impaginazione
Simona Ferri

Stampa
Stamperia Romana S.r.l.
Industra Grafica Azzero co2

Redazione e amministrazione
Via dei Giubbonari, 30
00186 Roma
tel. 06 6873214
Fax 06 6872549
e-mail: aidos@aidos.it

Questo numero è stato
chiuso alle ore 18.00
del 15 febbraio 2010.

Dal campo



Simboli della vita scolpiti nell'anima

di Pina Deiana

Capire in profondità ciò che le persone volevano dire e anche molte cose che non potevano dire esplicitamente: la sfida raccolta da una psicoterapeuta sarda per la prima volta in Africa

Non ero mai stata in Africa. La prima emozione, fortissima, me l'ha data l'immensa distesa di terra rossa che ho visto dall'aereo: stavo finalmente per camminare su quella terra che tanto avevo desiderato "toccare", con tutti i sensi, da tanto tempo. Mettere piede su quella terra non è stato approdare in un paese straniero, come mi aspettavo, ma tornare ad un paese che in qualche modo mi era appartenuto. Ripenso spesso alla mia ultima mattina a Ouagadougou, quando François, l'autista del Centro per il benessere delle donne (CBF), si è offerto di farmi girare la città in

motorino. Ero fuori dal mondo e allo stesso tempo più dentro che mai: sotto il sole polveroso passava l'aria rigeneratrice e soffocante con le sue immagini di vita che, secondo François, non valeva la pena ritrarre: "forse è perché io ci sono nato, ma non capisco cosa trovi di bello da fotografare qui". Seduta in motorino dietro a lui provavo a spiegargli cosa mi piaceva di quelle vie polverose di terra rossa, di quelle lamiere che intrecciandosi formavano un negozietto di merce incomprensibile, di quelle capanne pittoresche che avevo visto solo in qualche libro patinato e che invece

Pina Deiana (al centro) con il personale del CBF

erano parte di quella miseria e desolazione maleodorante di cui François non andava fiero, e che i libri patinati non mi avevano mai fatto sentire. Provavo a spiegargli il mio interesse attraverso i colori che vestivano le persone, i bambini che dormivano con la testa rovesciata all'indietro sulla schiena delle loro mamme; quelle donne capaci di zappare la terra, prendere l'acqua dal pozzo, vendere le loro frittelle, andare in bicicletta con le loro mercanzie in testa: e il loro bambino addormentato sulle spalle. Mi prendeva un sentimento di stupore, ammirazione, incredulità e diffidenza insieme, a questo spettacolo della natura: un bambino continuamente in contatto con il cuore di sua madre come nessun bambino occidentale sul suo supertecnologico passeggino potrà mai essere. Nessuna certezza mi guidava nell'osservare questa vita e forse proprio questo mi assorbiva così passionalmente, mi permetteva di guardare alla vita così apertamente come se la vedessi per la prima volta! È forse questa la profondità: vedere in faccia la vita senza le infrastrutture che la sostengono, la tutelano e la scambiano con ciò che è umanamente, eticamente, culturalmente, politicamente, economicamente corretto ma che è lontano da quel battito che risuona dalla schiena di una donna al cuore del suo bambino. Ma non ho parlato di questo a François, con l'aria polverosa e assoluta che veniva contro la nostra lenta corsa in motocicletta, interrotta dalle tante buche e ostacoli della nostra strada non segnata. Tante erano le scene di vita che mettevano in imbarazzo sia me che lui. Io assorbivo solamente, tutto arrivava dritto fino alla parte più sensibile di me. Ma riuscivo a parlargli solo dei colori variopinti dei frutti, per me esotici, sistemati sui banchi delle fruttivendole, o dei legumi e delle spezie che davano forme quasi viventi ai sacchi di iuta affastellati l'uno accanto all'altro vicino ai vasi di terracotta, alle pozioni magiche, alle piccole scope senza manico che somigliavano tanto a quelle che usava mia nonna quando faceva il pane. Ho trovato tanto della cultura del mio paese, in questo nuovo ancestrale paese, che mi rimandava a quando ero bambina e la vita scolpiva i suoi simboli nella mia anima. Queste scopette, col manico però, erano usate per pulire le cucine che ospitavano il forno a legna dove veniva cotto il pane, cucine in terra battuta senza pavimento, come credo siano molte cucine burkinabé e come quasi tutte le strade di Ouagadougou. Quello però che non riuscivo a dire a François era ciò che più mi toccava e che coinvolgeva anche lui. Erano le

persone, i loro sguardi che a volte sono riuscita a catturare con la macchina fotografica, che il più delle volte ho catturato con lo sguardo e che qualche volta ho incontrato solo col cuore, non saprei dire dove, né attraverso quali occhi ma mi sono entrate dentro e rimarranno per sempre accennate e mai chiarite dentro me, come in un passato lontano sono rimaste scolpite altre immagini che mi hanno portato qui, in questa mia nuova e ancestrale terra a cercare radici perdute e mete mai raggiunte.

In questa esperienza africana ho attinto a tutto il mio bagaglio personale e professionale maturato in tanti anni e in settori diversi: la mia formazione come psicoterapeuta, l'esperienza come psicologa nei consultori familiari italiani, la competenza nella psicologia delle organizzazioni in un'ottica di sviluppo del servizio, gli studi di etnopsichiatria, ossia di come incontrare e curare persone provenienti da sistemi socio-culturali diversi dal nostro. Questo bagaglio prezioso mi ha fornito strumenti per leggere e capire problematiche come le pratiche tradizionali nocive tra cui spiccano le mutilazioni dei genitali femminili (Mgf), che in Burkina Faso riguardano ancora il 75% circa delle donne.

Proprio l'ultimo giorno della mia permanenza a Ouagadougou, un leader religioso ha ripreso, senza saperlo, un concetto molto importante che avevo usato nella formazione, e cioè che per salvaguardare le tradizioni e l'identità culturale è fondamentale rivederle criticamente e abbandonare quanto è nocivo, altrimenti tutte le tradizioni verranno spazzate via. Questo concetto ha molto tranquillizzato l'uditorio e il leader ha portato esempi a sostegno, raccontando come siano stati trasformati, proprio per salvaguardarli, antichi rituali che si erano rivelati nocivi, come quello di bere l'acqua con cui è stato lavato un congiunto morto, un uso che ha provocato tanti decessi da rendere evidente il nesso. Oggi rimane in uso il lavaggio dell'estinto, ma nessuno beve più l'acqua. Il rito si è quindi salvato proprio perché è stato epurato dalla parte nociva. Allo stesso modo, nel percorso formativo da me condotto avevo proposto che per salvaguardare le tradizioni culturali positive era necessario abbandonare quelle nocive, come appunto le Mgf.

Tutto il mio lavoro con le operatrici e gli operatori del CBF è stato improntato all'ascolto delle loro problematiche per poi offrire le mie competenze affinché fossero loro stessi/e a trovare una soluzione accettabile dal loro sistema culturale.

Per esempio Moussa, psicologo e operatore comunitario al CBF, intervistato in un numero precedente di AIDOS News*, racconta l'episodio di un marito che si arrabbia





Due momenti di pausa a Ouagadougou



perché Moussa, entrando in casa, ha salutato sua moglie prima di lui. Anche se Moussa nell'intervista non lo racconta, è importante sapere che quell'uomo non diede a sua moglie il permesso di partecipare alle attività del CBF proprio perché Moussa non aveva rispettato i cerimoniali di saluto che prevedono che si debba sempre salutare per primo il padrone di casa, anche se ad aprire la porta è la moglie. Per risolvere il problema, abbiamo messo in scena una simulazione, con Sophie che interpretava con molto realismo la parte del marito. Pascaline, che è molto attenta alle tradizioni, nei panni di Moussa non guarda neppure in faccia la moglie, va dritta verso il capofamiglia, gli si inginocchia davanti e parla solo con lui, raccontandogli il lavoro in atto e chiedendogli il permesso di coinvolgere la moglie. Il permesso è concesso ma, nella discussione di gruppo dopo la simulazione, l'operatrice che impersonava la moglie ha espresso umiliazione per essere stata ignorata, e neppure questo è accettabile. Come salvare capra e cavoli? Sophie ha proposto che, in casi come questi,

la strategia giusta è quella di non salutare la donna per prima, ma neppure di ignorarla, all'arrivo è sufficiente un cenno di saluto con gli occhi e solo dopo aver salutato il capofamiglia con i cerimoniali previsti dalla tradizione è possibile rivolgersi anche alla moglie, con il permesso del marito. Questa soluzione, interna al sistema, rispetta i costumi locali e permette un'apertura verso l'esterno che altrimenti non sarebbe accettata. È stato questo il modo in cui ho gestito il lavoro al CBF e credo che, oltre alle competenze professionali, mi sia stata molto d'aiuto la mia cultura d'origine, in Burkina ho ritrovato molte usanze e modi di pensare che hanno nutrito la mia infanzia in Sardegna, forse per questo mi era possibile capire in profondità ciò che le persone volevano dire e anche molte cose che non potevano dire esplicitamente. Sono grata ad AIDOS per avermi dato questa possibilità straordinaria di esperienza e di vita.

Due anni dopo, con le adolescenti

La mia seconda missione in Burkina Faso mi ha catapultato in tutto un altro mondo, purtroppo duro e crudele. Dovevo infatti formare le operatrici che si occupano dell'accoglienza di ragazze in difficoltà. Si tratta quasi sempre di ragazze incinte, che possono restare nei centri di accoglienza per sei mesi o al massimo fino al parto. C'è un solo centro che le accetta per un periodo fino a tre anni. I centri sono gestiti da associazioni locali, laiche e religiose, che AIDOS ha contribuito a mettere in rete.

Ho incontrato operatrici e operatori che sono in contatto diretto con le ragazze, nella quasi totalità incinte e per questo cacciate dal loro villaggio. Arrivano a Ouagadougou e vivono per strada, esposte a tutti i rischi. L'età delle ragazze va dai 15 ai 17 anni, al massimo 21, la più giovane ne aveva 12.

La gravidanza è sempre frutto di una relazione illecita e la creatura che portano in grembo è figlia di padre ignoto. La cultura tradizionale ritiene che un bambino concepito da padre sconosciuto porti la maledizione a tutto il villaggio e per questo le ragazze vengono cacciate.

La relazione illecita è spesso uno stupro, talvolta incestuoso, a volte perpetrato dal padrone della casa in cui la ragazza lavorava come domestica.

Il primo obiettivo delle operatrici è quindi quello di accertare – non di rado con un atteggiamento poliziesco - l'identità di quello che definiscono autore della gravidanza, allo scopo di negoziare il rientro della ragazza in famiglia con un bébé non più figlio di nessuno. Se l'autore viene identificato - in alcuni casi fortunati la prova è fornita dalla visita della sua

famiglia al bébé per verificarne la somiglianza - egli deve accettare di riconoscere il bambino. Nel corso delle prime interviste, di regola le ragazze mentono, per impedire il contatto con le loro famiglie, che le hanno cacciate e che incutono loro timore. Non è raro che diano anche dati anagrafici falsi, soprattutto nei casi di incesto e di maltrattamenti subiti in famiglia.

E' necessario dire che l'aborto in Burkina Faso, oltre a essere un tabù, è vietato dalla legge, salvo in caso di stupro e incesto. Le operatrici però, che siano cristiane o musulmane senza differenze apprezzabili, sono contrarie anche in questi casi e si sentono in dovere di fare un vero e proprio lavaggio del cervello alle ragazze per convincerle a portare avanti la gravidanza dicendo loro che, eventualmente, dopo il parto potranno dare il bambino in adozione. Superato il termine entro il quale in questi casi particolarmente traumatici è possibile abortire, le operatrici si attivano per convincere le ragazze a non dar via il "sangue del loro sangue". La legge burkinabé, d'altronde, viene loro incontro attraverso il divieto della messa in adozione di un bambino senza il consenso firmato del padre. Nei casi di stupro e incesto sarà impossibile avere la firma del padre e la donna stuprata non avrà il diritto di ricorrere all'adozione.

Questa premessa è necessaria per capire la ragione per cui, nel corso dell'analisi dei bisogni formativi, le operatrici mi avevano chiesto un intervento psicologico che fosse capace di instillare il senso materno nelle giovani madri che rifiutavano il figlio. Naturalmente mi sono dichiarata incapace di fornire un simile strumento ma le ho guidate nel mettere in luce esse stesse i paradossi che insidiavano il loro lavoro e ho avviato una riflessione sui valori personali e collettivi che ispiravano la loro funzione professionale.

Ho cominciato dal problema, portatomi da alcune operatrici, della misteriosa morte di alcuni dei bambini che avevano voluto far nascere con tutte le loro forze. Interrogandosi su questo dramma, che metteva in discussione le loro certezze, hanno guardato con angoscia l'ombra minacciosa dell'infanticidio come tragica conseguenza dell'incapacità di queste giovani donne, la cui vita era stata segnata da una serie interminabile di violenze, di prendersi cura delle loro creature. Pur in presenza di un tasso di mortalità infantile molto elevato, quale quello del Burkina Faso, le operatrici non potevano impedirsi di pensare che la morte di quei bambini fosse stata provocata dall'incuria delle loro troppo fragili madri.

Un'operatrice racconta del funerale di un bambino: quel bambino rappresentava per lei un caso di successo, era riuscita a farlo nascere e a far sì che la madre fosse

riammessa con lui nel villaggio. Il bambino, però, era morto poco tempo dopo, senza una ragione apparente. Al funerale, a cui ha voluto essere presente, percepisce che la madre non è addolorata e sente le altre ragazze commentare tra di loro che sia per il bambino che per la madre è stato meglio così, non c'era ragione di soffrirne.

Il Burkina Faso è uno dei paesi più poveri del mondo, il destino di queste ragazze è spesso la strada e con essa, quasi sempre, la fame e la prostituzione. Lo sanno i capivillaggio che le hanno scacciate? Su questo interrogativo ci siamo lasciate con le operatrici, che si sono prefisse appunto di lavorare con i capivillaggio per risolvere il problema della demonizzazione dei figli di padre sconosciuto, mettendoli al corrente della fine che facevano quasi tutte le ragazze cacciate dal villaggio e i loro bambini. La chiave sarà affrontare il problema insieme, senza proporre soluzioni preconfezionate. ■

* cfr. AIDOS News n. 3/2009, pag. 13

* Uomo iniziato e capace di usare i poteri magici di un feticcio, in italiano tradotto genericamente come stregone o sciamano.



Venditore di pozioni magiche e (in basso) un momento della simulazione



Dal campo



Riunione al BSC

Tessitrici di sogni

di Gabriella Cocco Greaves*

Tante donne, tutte diverse, unite dalla determinazione di rimboccarsi le maniche per un futuro migliore, in cui abbiano il loro posto anche i sogni

Una ventina di donne sono sparpagliate nella stanza, sedute su **gundri** (stuoie) perché non ci sono sedie né tavoli. Ognuna ha il proprio nome appuntato sulla camicetta o sul **kurta** a colori vivaci. Alcune sono davvero giovani, altre più mature, ma tutte sembrano molto contente, perché sorridono e ridono continuamente. Sui i loro visi, a guardarli bene, c'è un fattore comune: la traccia della fatica, a volte del dolore. Alcune tracce sono quasi invisibili, altre più marcate, ma tutte portano il segno di una vita difficile. A guardarle meglio ancora, si scorge nei loro occhi sia la speranza che l'incertezza: la speranza di un futuro migliore, l'ansia di essere arrivate quasi a toccare quelli che prima erano sogni proibiti.

Siamo a Chuwee Lachhi Ghutigar, nel Centro per lo sviluppo di villaggio (VDC) di Thecho e queste donne stanno partecipando a una sessione di formazione da parte dello staff del Centro servizi per l'impresa (BSC). Stanno imparando a gestire una nuova microimpresa oppure a migliorare il lavoro che già fanno. Svolgono gli esercizi contente e sembrano fiduciose nell'interazione con i formatori, che cercano di trovare soluzioni ai loro errori.

Il BSC ha appena iniziato le sue sessioni formative sulla gestione di una microimpresa. Tutte queste donne vengono da famiglie in cui il salario del marito non è sufficiente a mantenere il nucleo familiare, o da nuclei che sono loro stesse a mantenere da sole. Sono tutte impegnate in attività tradizionali per la produzione di reddito, o microimprese: coltivazione di orti, cucito,

fabbricazione di candele, lavorazione della lana, fabbricazione di gioielli, tutti lavori con i quali arrivare alla fine del mese è davvero difficile. Qualcuna è stata così fortunata da aver potuto frequentare la scuola fino alla nona classe, ma la maggioranza è arrivata appena alla terza. Il loro comun denominatore è la volontà, la determinazione e l'impegno di avviare una microimpresa o di trasformare quella cui stanno già lavorando in qualcosa di più sostenibile e orientato al mercato, per incrementare i magri introiti della famiglia con il frutto, riconosciuto, del proprio lavoro.

La storia di Ratna

Ratna Devi Mai è una di queste donne: trentasei anni, è stata abbandonata in pesanti ristrettezze con i suoi due bambini in età scolare quando il marito, che era l'unico a guadagnare in famiglia, l'ha lasciata per un'altra donna. Nella società nepalese, la vita per donne nella sua situazione non è affatto facile e le battaglie che deve combattere, ogni giorno e in ogni momento, sono numerose. La società ha regole distinte per le donne e per gli uomini e una donna abbandonata, soprattutto se priva di educazione e senza reddito, deve attraversare parecchie acque turbolente in una società a predominio maschile che non ci penserà due volte a giudicare la sua separazione dando a lei tutta la colpa. È stata tuttavia abbastanza fortunata nell'aver un fratello che le ha offerto di lavorare nel suo laboratorio di oreficeria, dove guadagna 2.500 rupie nepalesi (circa 24 euro) al mese: non abbastanza per mantenere se stessa e i bambini, ma l'aiuta anche, cosa del tutto inusuale nella società nepalese, il suocero, che le lascia l'uso di una stanza e le fornisce una razione di riso. Nel tempo libero, Ratna da una mano in un piccolo laboratorio di falegnameria per guadagnare qualche altra cosa. Lavora infine sulla terra del suocero, non avendo terra sua. Pur mettendo insieme tutti questi piccoli redditi, sembra impossibile che riesca ad acquistare qualcosa con quello che guadagna. Grazie all'aiuto e alla formazione ricevuta dal fratello, Ratna ha sviluppato una certa abilità nel creare semplici gioielli d'argento, ma vuole fare di più e imparare a lavorare l'oro, coltivando il sogno di avere un giorno una gioielleria tutta sua e rendersi così indipendente dalla famiglia di origine e da quella acquisita. Ecco perché sta seguendo le sessioni di formazione del BSC, fiduciosa di farcela e diventare, un giorno, un'imprenditrice di successo.

Ratna è solo una delle donne che il BSC intende aiutare, donne con necessità differenti: alcune hanno bisogno di condividere l'ansia di avviare la loro piccolissima impresa, la paura di non farcela, di non essere capaci e

soprattutto di non riuscire a conciliare il lavoro con i compiti domestici. Altre vogliono imparare soprattutto a gestire la parte organizzativa e finanziaria del loro lavoro, senza dipendere per questo dall'aiuto di altri componenti della famiglia. Altre ancora vogliono migliorare le proprie capacità tradizionali, rendendole più adeguate alla richiesta del mercato. Molte hanno chiesto al BSC di aiutarle a trovare, per i loro prodotti, compratori che offrano prezzi più alti e condizioni migliori. Altre infine hanno bisogno di un prestito per avviare la propria attività e cercano un'istituzione creditizia disposta a prestare il denaro senza richiedere garanzie che loro non sono in grado di fornire.

Scoprire e apprendere insieme



Guardando al futuro

Queste donne, adesso, pensano che ce la faranno. Gli ingredienti del loro successo saranno la loro determinazione e il loro impegno, uniti all'innovazione produttiva e agli sbocchi di mercato che il BSC può fornire. Sanno bene che questo successo sarà solo il primo passo per una vita migliore, l'innescò: l'autostima e la fiducia in se stesse aumenteranno, il reddito familiare si incrementerà e il loro status sociale si innalzerà considerevolmente. Un giorno, finalmente, potranno compiere le proprie scelte in libertà. Sento uno strano sentimento di soddisfazione nell'essere parte del sogno di queste donne e nel poter contribuire, anche solo un poco, ai loro sogni. ■

* Gabriella Cocco Greaves rappresenta AIDOS in Nepal e coordina il progetto Centro servizi per le piccole e piccolissime imprese delle donne, cofinanziato dall'Unione Europea e realizzato in partenariato con la Federation of Business and Professional Women, Nepal (FBPWN). Il progetto è stato avviato nel 2008 per una durata prevista di quattro anni.

Dossier Donne e clima in genere

Oggi il vento soffia, gli alberi sono spariti, i pozzi vuoti, la terra stanca, gli uomini introvabili, pochi i bambini. Restano soltanto il vento e il sole

Terra Donna

di Daniela Colombo*

Foto di Sheila McKinnon

Sommario

Terra Donna
di Daniela Colombo

Il clima siamo noi

India, basta mezzo grado
di Keya Acharya

Dalla legna da ardere al cellulare

La risposta è indigena

Copenaghen, cosa hanno detto
di Lucinda Marshall

La popolazione è parte del problema o della soluzione?
di Population Action International

Bibliografia
a cura di Giovanna Ermini

Questi versi di un'anonima poetessa africana, che riproponiamo da tanti anni, sono sempre attuali, anzi lo sono sempre di più.

Gli ultimi due decenni hanno visto crescere la consapevolezza e l'interesse per i problemi ambientali, non solo quelli che hanno un impatto diretto sulla salute e le condizioni di vita e di lavoro della popolazione, ma anche per i fenomeni a impatto globale: effetto serra, buco dell'ozono, innalzamento del livello del mare, distruzione delle foreste tropicali e equatoriali, con le loro conseguenze sul clima che provocano siccità, desertificazione, inondazioni, crisi alimentari. Si continuano però ad ignorare gli effetti del degrado ambientale nei paesi in via di sviluppo a livello umano, soprattutto per le donne rurali. Parlare di "donne e ambiente" vuol dire fare riferimento alla complessa interdipendenza tra le donne del Sud del mondo e l'ambiente che le circonda: un'interdipendenza che spesso è vitale per la sopravvivenza di intere popolazioni.

Il legame con la vita

Il legame delle donne con l'ecosistema è immediato: perché lavorano la terra, perché devono occuparsi della provvista d'acqua per tutta la famiglia, perché raccolgono la legna, perché la pulizia dell'ambiente in cui vive una comunità dipende dalla loro cura. A volte le si incolpa di saccheggiare le risorse arboree e arbustive per procurarsi la legna per cucinare, di impoverire il suolo praticando la coltivazione itinerante, di fare troppi figli...

In realtà l'incidenza di questi comportamenti sul degrado ambientale è estremamente modesta se confrontata con le attività di produzione e di allevamento su larga scala. Inoltre perché incolparle se a loro non vengono dati formazione, tecnologie appropriate e servizi moderni per la salute sessuale e riproduttiva?

Molte esperienze concrete hanno dimostrato che un progetto rurale o di tutela ambientale che non coinvolga le donne ben difficilmente sarà coronato da successo, mentre molto spesso sono le donne stesse a prendere l'iniziativa in modo autonomo, a volte anche in contrasto con le loro comunità, se sentono che il loro ambiente, la loro fonte di sopravvivenza, è minacciato. Le donne, seppure ancora spesso invisibili, sono al centro di un sistema produttivo che dipende in maniera immediata dall'ambiente. La terra, gli alberi, l'acqua, l'aria che le circondano sono il loro legame con la vita. Rinnovare e mantenere questo legame è essenziale per far fronte ai bisogni delle famiglie rurali del mondo in via di sviluppo. ■



Questo dossier è illustrato con alcune delle splendide foto della madrina di AIDOS Sheila McKinnon, un'artista che accosta le donne del mondo più povero con tanta sensibilità ed empatia da far parlare i loro volti e le loro mani, sempre indaffarate. Ascoltiamole.

* Note a margine di Invisible Women e l'ambiente, mostra fotografica di Sheila McKinnon

Dossier



Il clima siamo noi

Numeri ed esperienze per il cambiamento possibile nel Rapporto UNFPA 2009: donne, popolazione, clima in un mondo che cambia

Il Rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) narra molte storie emblematiche per rendere più vivida la consapevolezza dell'impatto dei problemi globali sulla vita delle persone e di cosa si può fare per migliorare il clima e l'ambiente. L'umanizzazione dei dati non toglie purtroppo alla drammaticità dei cambiamenti climatici in atto e delle profonde disuguaglianze tra le regioni del mondo. Basti pensare che la "impronta di carbonio" (cioè la misura dell'impatto che le attività umane hanno sull'ambiente in termini di ammontare di gas serra

prodotti, misurati in unità di anidride carbonica) del miliardo di persone più povere rappresenta circa il 3 per cento dell'impronta totale mondiale. Tra il 1850 e il 2002 i paesi sviluppati sono stati responsabili del 76 per cento delle emissioni di gas serra da combustibili fossili, mentre i paesi in via di sviluppo del 24 per cento. Il 7 per cento più ricco della popolazione mondiale è responsabile del 50 per cento delle emissioni di gas serra. Il 50 per cento più povero della popolazione mondiale è responsabile appena del 7 per cento di tutte le emissioni di gas serra. Lo scioglimento della coltre



dei ghiacci nell'Antartide è aumentato del 60 per cento dal 1996. Il livello del mare è aumentato di 2 centimetri nel XVIII secolo, di 6 centimetri nel XIX e di 19 centimetri nel XX; per il XXI si prevedono 30 centimetri. Se l'aumento della temperatura superasse i 2,5 gradi centigradi, potrebbero estinguersi fino al 30 per cento delle specie vegetali e animali.

L'impatto sulle donne

I disastri naturali uccidono più donne che uomini, come confermato confrontando i dati relativi ai disastri naturali avvenuti in 141 paesi tra il 1981 e il 2002. La media annuale del "costo umano" dei disastri collegati al clima è stata stimata intorno ai 165 milioni di persone nei 30 anni compresi tra il 1973 e il 2003, e rappresenta un incredibile 98 per cento di tutte le persone uccise o colpite da calamità naturali durante lo stesso periodo. Circa 200 milioni di persone saranno costrette ad abbandonare le proprie case entro il 2050 a causa del degrado ambientale e dei cambiamenti climatici. La maggior parte si sposterà all'interno del proprio paese. Si stima che negli ultimi due decenni

in Africa circa 10 milioni di persone siano state costrette a migrare o spostarsi all'interno del territorio nazionale a causa del degrado ambientale e della desertificazione.

Nell'Africa sub-sahariana generalmente le donne spendono da 2 a 6 ore a settimana per attingere acqua da una fonte situata in media 400 metri dalle loro case. Le donne che non sono mai andate a scuola hanno, in media, 4,5 figli, mentre quelle che hanno frequentato per pochi anni la scuola elementare ne hanno 3. Le donne che hanno completato uno o due anni di scuola superiore hanno in media 1,9 figli, mentre quelle che hanno frequentato uno o due anni di università ne hanno in media 1,7. 200 milioni di donne nei paesi in via di sviluppo, che vorrebbero pianificare le proprie gravidanze, decidendo il numero dei figli e quando averli, non hanno accesso a moderni strumenti e prodotti contraccettivi. Il 41 per cento di tutte le gravidanze nei paesi in via di sviluppo non sono desiderate. I finanziamenti per servizi e prodotti per la pianificazione familiare si sono ridotti da 723 milioni di dollari nel 1995 a 338 milioni di dollari nel 2007. ■

Dossier

Le donne dalit puntano sull'agricoltura biologica: costa meno, produce meno gas serra, fa bene all'alimentazione e, sorpresa, produce anche profitti

India, basta mezzo grado

di Keya Acharya*

Persone, pianeta e profitto

“Le donne possono vedere l'effetto dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua sui loro bambini, ed è così che si rendono subito conto del degrado ambientale”. Parla Malini Mehra, esperta di genere e formazione, che si è battuta per convincere il governo indiano a passare da una politica di condanna,

basata sulla critica ai paesi sviluppati in quanto storicamente all'origine del cambiamento climatico, a una politica di prevenzione, lavorando per contenere l'impatto che il suo paese potrebbe avere in futuro nelle emissioni dei gas serra per via dell'accelerazione impressa allo sviluppo e della

forte crescita demografica. Sfruttare tale cambiamento è anche l'obiettivo dell'organizzazione non governativa che ha fondato, il Centre for Social Markets, con sede tra l'India e il Regno Unito, e che si occupa di dirigere i mercati del lavoro verso ciò che lei chiama “il triplo utile”: persone, pianeta



Nel villaggio di Bidakanne, Samamma, una donna di 50 anni, in piedi nel suo campo indica le diverse colture ottenute senza irrigazione o prodotti chimici e che crescono tra le file di girasoli: semi di lino, piselli, ceci, vari tipi di miglio, grano, zafferano e legumi. Il girasole attrae i parassiti e l'impoverimento del suolo è compensato con i legumi che sono fissatori di azoto. "Nel mio modello di coltivazione, uno assorbe e uno restituisce al suolo, mentre io soddisfo tutte le mie necessità alimentari di oli, cereali e verdure", spiega Samamma. In meno di un ettaro di terra, Samamma produce, tra le altre colture, 150 kg di fagioli rossi, 200 kg di miglio e 50 kg di semi di lino. Tiene per sé 50 kg di cereali e vende il resto al mercato.

Come Samamma, sono 5.000, sparse in 75 villaggi negli aridi territori all'interno dello stato indiano dell'Andhra Pradesh le donne che stanno sperimentando un'agricoltura biologica senza additivi chimici e non irrigata come metodo per combattere il riscaldamento globale.

Un circolo virtuoso

L'agricoltura contribuisce per il 28 per cento alle emissioni di gas serra indiane, principalmente emissioni di metano proveniente dalle risaie, dal bestiame e dal protossido d'azoto dei fertilizzanti.

La diminuzione delle piogge a dicembre, gennaio e febbraio implica minori riserve alimentari e problemi idrici, mentre sono previste siccità più frequenti e prolungate. Basterà un aumento di mezzo grado della temperatura per ridurre la produzione di grano in India di 0,45 tonnellate per ettaro e una diminuzione dei raccolti tra il 10 e il 40 per cento entro il 2010.

Nel villaggio di Zaheerabad le donne dalit, che costituiscono il gradino più basso della stratificata società indiana, dimostrano oggi di adattarsi al cambiamento climatico attraverso un sistema di

variazione delle colture che non necessita di ulteriore acqua, di prodotti chimici o pesticidi.

Le donne coltivano fino a 19 tipi di colture locali in un ettaro, in terreni aridi e degradati che hanno rigenerato con l'aiuto dell'organizzazione Deccan Development Society (DDS).

La DDS, che è intervenuta in questa zona nel corso degli ultimi 25 anni, ha aiutato queste donne ad acquistare terreni attraverso i programmi governativi a favore dei dalit, e ha formato dei sanghas, gruppi locali di auto-aiuto che si riuniscono regolarmente e decidono autonomamente i propri interventi.

"Questo sistema di coltivazione nelle zone aride ha una elevata capacità di resistenza e recupero, adatta a qualsiasi impennata delle temperature nel quadro dell'attuale cambiamento climatico", spiega P.V.

Satheesh, direttore della DDS.

Le donne gestiscono un sistema evoluto ed unico di "finanziamento delle colture" e distribuzione di alimenti che loro stesse hanno delineato. Il denaro guadagnato ogni anno dalla vendita dei prodotti al mercato è depositato in banche regolari e gli interessi maturati sono utilizzati per finanziare prestiti ad altre partecipanti delle associazioni, che nell'arco di cinque anni completeranno il ciclo ripagando il loro prestito per comprare il grano.

La DDS ha coinvolto le donne in un sistema controllato di produzione biologica certificato dal Participatory Guarantee Scheme (PGS, Schema partecipativo di garanzie) dell'Organic India Council (Consiglio indiano per il biologico). I prodotti certificati come biologici e i cereali sono confezionati ed etichettati con la certificazione PGS a Zaheerabad, quindi caricati su furgoni per essere venduti ai consumatori nella città di Hyderabad. Satheesh racconta che le donne sono sommerse da ordini. ■

* Su concessione della Inter Press News Agency

e profitto. In collaborazione con una rete di partner e soci internazionali, il Centre for Social Markets guida numerose importanti iniziative di impegno pubblico, compresa la Climate Challenge India, per promuovere una risposta nazionale decisa al cambiamento climatico, che è

stata selezionata come una delle cinque migliori campagne mondiali sul clima del 2007.

Il Centre for Social Markets cerca di coinvolgere i media femminili di massa del paese per raggiungere le donne nelle loro case e sui posti di lavoro e mobilitarle per un'azione sui cambiamenti

climatici. "Sono le donne che fanno avanzare davvero le cose in questo ambito in India - dice la signora Mehra - in special modo quelle povere ed emarginate, che soffriranno di più per la scarsità delle risorse, le malattie e le cattive condizioni di salute, per gli eventi atmosferici estremi e gli spostamenti

forzati che ne conseguono. Siamo in grado di anticipare le privazioni del futuro, perché le vediamo già intorno a noi. La fame, la malnutrizione, i conflitti: tutto questo si intensificherà di pari passo con la privazione di beni essenziali per la vita, come l'aria pulita, l'acqua, il cibo". ■

Dossier

Dalla legna da ardere al cellulare*

La storia di un'adolescente nigeriana che prova a cambiare il mondo a partire dal suo cellulare e dalla sua creatività

Fatima è sempre stata inquieta fin da bambina. Quando vedeva i suoi fratelli partire per andare a scuola, piangeva perché era costretta a restare a casa. Quando finalmente i suoi genitori si sono decisi a mandare anche lei a scuola, piangeva perché non voleva andare da sola. Fatima è nata nel 1986 a Jos, una città con mezzo milione di abitanti nel centro della Nigeria, in una famiglia di religione islamica. Passava ore ad ascoltare le storie della nonna, anche se continuava a non capire perché davanti a lei bisognasse inginocchiarsi. Come pure non capiva perché nessuna delle donne di sua conoscenza guidasse la macchina, o perché nei dibattiti in TV si vedessero solo uomini.

Vedere le cose per la prima volta

Il giorno in cui Kingsley Bangwell, conduttore di un programma televisivo per i giovani, andò in visita nella sua scuola per cercare volontari per la Young Stars Foundation, la Fondazione delle giovani stelle, Fatima fu una delle prime ad alzare la mano. Alla Young Stars Foundation Fatima vide per la prima volta un computer, e cominciò ad usarlo. Imparò a fare cosmetici, sapone, candele, a tingere i tessuti per poi essere in grado di insegnare le stesse cose ad altre ragazze come lei nell'ambito di un progetto per il sostegno all'occupazione giovanile. Lavora, comincia a collaborare a giornali locali, vince una borsa di studio in Inghilterra, è sempre in giro, la sua vita è piena.

E quando a una riunione sente parlare per la prima volta degli effetti del cambiamento climatico, "è stato

come vedere le cose per la prima volta". Da sempre faceva i conti con il problema dell'acqua, della mancanza d'acqua. Dieci anni prima le forniture di acqua corrente nel suo quartiere erano state sospese: le falde si erano inaridite, all'acquedotto non arrivava più nemmeno una goccia. La famiglia aveva costruito un pozzo, che dopo un po' si era seccato. Poi un altro, più lontano.

Così quando ha saputo del concorso "Water Aid" che offriva mille dollari a un/a giovane per un progetto che utilizzasse le nuove tecnologie per promuovere una migliore tutela ambientale, ecco l'idea: avrebbero messo insieme un gruppo di adolescenti, tutti muniti di telefono cellulare, per riprendere la situazione nella loro comunità. Avrebbero montato un video di 15 minuti che poi avrebbero mostrato nelle scuole, discutendo con gli altri studenti in maniera che ognuno si rendesse conto di come poteva fare qualcosa per conservare l'ambiente e le risorse idriche.

Il progetto è stato accettato e ora Fatima sta lavorando con la sua "troupe" per girare il video: "Se una ragazzina non ha l'acqua non può lavare la sua uniforme scolastica, e quindi alla fine si vergogna e non va più a scuola, perché tutti riderebbero di lei". È per cambiare tutto questo che Fatima ha preso in mano il suo cellulare. Il cellulare è ovunque in Africa. Per Fatima è molto di più che un modo per restare in contatto con i suoi amici. ■

* Adattato da: At the Frontier: Young People and Climate Change, UNEPA 2009, allegato al Rapporto su Lo stato della popolazione nel mondo 2009, "In un mondo che cambia: donne, popolazione e clima", UNEPA 2009, edizione italiana a cura di AIDOS.



La risposta è indigena

Le donne indigene delle Filippine si sono rimboccate le maniche per arrestare il cambiamento climatico e migliorare l'ambiente

Uno stile di vita sostenibile e a basso uso di carbonio? Le popolazioni indigene l'hanno praticato per millenni: "molte delle soluzioni che oggi sono in discussione hanno rappresentato lo stile di vita per i nostri antenati e per le attuali generazioni". Lo afferma Victoria Tauli-Corpuz, del popolo Kankana-ey Igorat delle Filippine, presidente del Forum permanente per le questioni degli indigeni delle Nazioni Unite e fondatrice e direttrice di Tebtebba, un centro di ricerca per le politiche delle popolazioni indigene.

Cresciuta in un villaggio nella regione della Cordillera, Tauli-Corpuz si è trasferita a Manila grazie a una borsa di studio nei primi anni '70. Ritornata a casa ha trovato le terre dei suoi antenati minacciate dal progetto di una grande diga idroelettrica. "Abbiamo dovuto organizzarci per protestare contro il progetto - dice - è così che ho iniziato e non mi sono mai fermata".

Servizi di qualità

Tauli-Corpuz affronta i problemi del cambiamento climatico come una questione di giustizia sociale: ridurre le emissioni dei gas serra è solo metà della battaglia; l'altra metà, spesso trascurata, riguarda la promozione di uno sviluppo equo e sostenibile. Le donne indigene possono svolgere un ruolo fondamentale, visto che spesso hanno conoscenze preziose per un'agricoltura, una selvicoltura e una gestione dei bacini idrici sostenibili.

Le donne indigene stanno anche svolgendo un ruolo attivo nell'adattamento al cambiamento climatico,



attraverso lo sviluppo delle colture resistenti alle inondazioni e alla siccità, proteggendo le risorse idriche e prendendosi cura delle persone colpite da malattie legate all'acqua o portate da insetti sempre più resistenti a causa del riscaldamento globale.

Tauli-Corpuz ha imparato molto mentre lavorava nelle comunità indigene delle Filippine. Formatasi come infermiera, ha potuto constatare come la salute riproduttiva sia fondamentale per il benessere delle donne. Nelle comunità indigene, dove i tassi di mortalità post-natale e infantile sono alti, le donne continuano ad avere molti figli per assicurarsi che qualcuno di loro sopravviva. E dove sono necessarie molte braccia per l'agricoltura di sussistenza, sono sottoposte a pressioni notevoli affinché mettano al mondo molti bambini. È per questo che Tauli-Corpuz si è battuta per servizi di pianificazione familiare di qualità per le donne indigene. "È un problema se non hai un servizio di pianificazione familiare ed è un problema se non hai il servizio giusto", dice Tauli-Corpuz, che è convinta che la tutela della salute riproduttiva sia cruciale per le donne, e crede che sia importante stabilizzare la popolazione, ma non è d'accordo con coloro che vedono la crescita demografica come la causa principale del cambiamento climatico. "Non credo che sia l'aspetto principale - dice - la questione principale riguarda gli stili di vita. Se si ritiene che il problema sia la popolazione, e per questo si adottano metodi centralizzati di controllo demografico, la confusione diventerà ancora più grande. Sono le donne che devono decidere quanti bambini avere". ■

Dossier

Copenaghen, cosa hanno detto

di Lucinda Marshall*

Naomi **Klein** è stata drastica: Conferenza ha sponsor commerciali e questo dice tutto quanto alla sua indipendenza. Né risparmia critiche al termine Hopenhagen (hope in inglese significa speranza) che definisce una "etichetta stravagante" che tenta di nascondere i loghi Siemens e Coca-Cola. "Il problema non è fare la carità al mondo in via di sviluppo, ma assumersi le proprie responsabilità di paesi industrializzati, che hanno inquinato la terra e devono pulirla. Tutti dicono che bisogna dare tempo a Obama, ma quando si tratta di cambiamento climatico, il tempo è già finito."

Secondo Thoraya Ahmed **Obaid**, direttrice esecutiva del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) "le donne devono essere parte di qualunque decisione sul cambiamento climatico, ma non perché sia politicamente corretto, ma perché è la cosa giusta da fare. Il nostro futuro come genere umano dipende dalla possibilità di sviluppo di tutto il potenziale di ogni essere umano, e quindi delle donne, di realizzare il cambiamento."

L'Africa parla con la voce di Asaha Elizabeth **Ufei**, attivista camerunese. "Con il peggioramento delle condizioni climatiche, per le donne è sempre più difficile provvedere cibo e acqua per le loro famiglie. Le sorgenti che erano una volta affidabili e vicine, ora si stanno esaurendo o sono contaminate e i campi non producono

Commenti e posizioni delle più famose attiviste presenti alla Conferenza mondiale sui cambiamenti climatici del dicembre 2009

più abbastanza. Le domande cui dobbiamo rispondere sono: quanti chilometri dovranno percorrere ancora le donne per procurarsi gli elementi essenziali alla vita? Come sfameranno le donne le loro famiglie se l'agricoltura tradizionale e i materiali per produrre gli oggetti d'uso non saranno più disponibili? Quante donne dovranno sradicare le proprie famiglie e migrare in contesti ostili perché non riescono più a procurarsi il cibo nella propria comunità? Quante altre donne e ragazze saranno costrette a prostituirsi per necessità? Quante altre persone saranno punite, esiliate o costrette al silenzio per aver parlato di diritti umani?"

La questione dell'energia nucleare come sostituto "pulito" del carbone e del petrolio è stata posta da Inter Press Service (IPS) a Sue **Wareham**, dirigente australiana della campagna per l'abolizione delle armi nucleari (ICAN). "L'energia nucleare - ha detto - non può essere la risposta al cambiamento climatico. Prima di tutto, non sono molte le centrali che si possono costruire in un decennio, che è il periodo minimo necessario perché entri in produzione l'energia elettrica. C'è bisogno di risposte molto più rapide. C'è il problema del legame con la produzione di armamenti e c'è il problema del trattamento delle scorie, a cui nessun paese al mondo ha ancor trovato una soluzione: non possiamo puramente e semplicemente scaricare il problema alla prossima generazione. Le energie

L'empowerment delle donne è necessario

Bernaditas Muller lavora come capo-negoziatrice per le Filippine e come coordinatrice delle delegazioni dei paesi in via di sviluppo che costituiscono il Gruppo dei 77 e la Cina. La vera linea di demarcazione è quella che divide i ricchi paesi del Nord dai paesi in

via di sviluppo del Sud, sostiene: i paesi ricchi non hanno rispettato gli impegni a fornire risorse finanziarie e trasferire tecnologie ai paesi in via di sviluppo. E proprio il mancato rispetto di tali impegni è sintomatico della grande riluttanza ad accettare la responsabilità

del cambiamento climatico. Fino al 2004, circa il 75 per cento dei gas serra che si accumulavano al di sopra dei livelli naturali dell'atmosfera erano emessi dai paesi sviluppati, mentre i paesi in via di sviluppo erano responsabili solo del 20 per cento. Quindi, storicamente,



rinnovabili, solare, eolica, geotermica e biomasse, sono al contrario tuttora largamente sottoutilizzate e soprattutto non finanziate.

Secondo il Premio Nobel Wangari **Maathai**, "ogni percorso che continui ad incoraggiare la crescita e l'uso dei combustibili fossili genererà problemi. Quello che serve ai paesi poveri è aiuto finanziario, formazione e trasferimento di tecnologie che siano non solo disponibili ma anche economiche."

Vandana **Shiva** punta il dito contro gli Stati Uniti, commentando così la dichiarazione di Jonathan Pershing, secondo cui gli USA "sono pronti a fare la loro parte, ma tenendo conto che le risorse dei paesi donatori non sono illimitate". "È tempo – ha affermato Shiva – che gli USA smettano di pensare a se stessi come donatori e si riconoscano come inquinatori,

inquinatori che devono pagare.. non è una questione di carità, ma di giustizia."

A Copenaghen non mancavano neppure le suore: secondo Joan **Chittister**, "qualunque accordo sarà raggiunto qui, il punto è se ci saranno i mezzi e i meccanismi per metterlo in pratica. In futuro, nasceranno problemi politici seri da questo multilateralismo che non sostiene i paesi più colpiti che si vedono negare lo sviluppo economico. Comunque, questa battaglia è solo all'inizio."

Aggiunge la vicepresidente dei Servizi ecumenici per lo sviluppo cristiano in Centroamerica, Norma **Maldonado**: "dove c'è biodiversità, dove c'è benessere, dove c'è cultura, lì si affollano gli interessi delle multinazionali." ■

* www.feministpeacenet.org

l'80 per cento della popolazione che vive in paesi in via di sviluppo ha contribuito solo a un quarto delle emissioni totali. Avendo responsabilità diverse per l'insorgere del problema, i paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo hanno responsabilità distinte per

quanto riguarda la sua soluzione. Si tratta, fondamentalmente, di ridurre i consumi e di modificare gli stili di vita insostenibili, significa anche ripensare ciò che compriamo, indossiamo e mangiamo. Cambiare gli stili di vita significa definire un ruolo

chiave per le donne e le donne dei paesi ricchi hanno molti mezzi a disposizione per ridurre l'impronta di carbonio e l'impatto ambientale delle loro famiglie. Allo stesso modo, le donne nei paesi in via di sviluppo possono rifiutare modelli di consumo basati su

quelli dei paesi più ricchi e definire proprie alternative. E, ovunque, le donne possono insegnare alle prossime generazioni l'importanza della sostenibilità. E quindi "l'empowerment delle donne è necessario", conclude Muller. ■



Dossier Documento

La popolazione è parte del problema o della soluzione?

di Population Action International

Cambiamento climatico problema globale,
pianificazione familiare domanda locale:
come interagiscono?

La maggior parte della crescita di popolazione in futuro si verificherà proprio nelle aree del mondo che già soffrono le conseguenze del cambiamento climatico e tra le popolazioni più vulnerabili. D'altro canto, le linee di tendenza della popolazione sono strettamente interconnesse all'aumento delle emissioni di gas serra. Molte delle politiche che hanno un impatto sul trend della popolazione, come la domanda di pianificazione familiare e di servizi per la salute riproduttiva, possono avere un ruolo molto importante nel tenere sotto controllo il cambiamento climatico e mitigarne gli effetti, ma non vengono ancora prese in considerazione. La realtà dimostra che i paesi più poveri e le comunità più povere sono i più vulnerabili al cambiamento climatico. La popolazione cresce più rapidamente nel mondo in via di sviluppo, aumentando il livello di vulnerabilità. I rischi climatici sono ulteriormente esacerbati da altri trend demografici, come

l'urbanizzazione delle aree costiere e l'affollamento di aree marginali. In pratica le aree di incremento demografico e quelle vulnerabili al rischio ambientale sono le stesse.

L'acqua

L'incremento demografico è già una minaccia per la disponibilità globale di acqua potabile. Anche senza calcolare l'impatto stimato del cambiamento climatico, nel 2050 saranno cinque miliardi – metà della popolazione mondiale – le persone che vivranno in paesi senza una sufficiente disponibilità di acqua. Ulteriori cambiamenti climatici non faranno che esacerbare il problema. Inoltre, lo scioglimento dei ghiacciai permanenti non ha solo effetti diretti di frane e inondazioni: si stima che, alla fine di questo secolo, la riduzione dei ghiacciai asiatici porterà alla sete il 40% della popolazione mondiale.

Il livello del mare

L'impatto degli uragani e dell'innalzamento del livello dei mari sono significativi soprattutto per l'alta densità di popolazione sulle coste e nelle immediate vicinanze e nelle zone basse. Le coste basse coprono appena il 2% della superficie terrestre emersa, ma ospitano il 10% della popolazione mondiale, e una popolazione che cresce in fretta. In Bangladesh e Cina, per esempio, le popolazioni che vivono lungo le coste basse sono cresciute, tra il 1990 e il 2000, a un ritmo quasi doppio rispetto al tasso di crescita nazionale: questo significa che un numero di persone in crescita sproporzionata è esposto agli effetti degli uragani e dell'innalzamento del livello dei mari.

L'agricoltura

L'aumento delle temperature avrà un impatto negativo sulla produzione agricola delle zone tropicali e subtropicali, dove le colture sono già al limite massimo delle temperature che possono sopportare. Secondo stime prudenziali sull'incremento della popolazione, il calo di produzione agricola e l'aumento dei prezzi degli alimenti dovuto ai cambiamenti climatici aggiungerà alla lista degli affamati dai 90 ai 125 milioni di persone entro il 2080.

I gas serra

Secondo le previsioni dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), le proiezioni basate sull'incremento demografico si traducono in un aumento delle emissioni di gas serra. Le proiezioni di IPCC sono raggruppate in quattro famiglie, ognuna delle quali si basa su assunti differenti in termini di crescita economica, cambiamento tecnologico e crescita della popolazione. Il ventaglio degli assunti in materia di popolazione è ampio, da una proiezione minima di 7,1 miliardi al 2100 a una massima di 15. Se si guardano i modelli di cambiamento climatico correlato a questi scenari, i tassi di crescita più alti sono correlati a maggiori emissioni di gas serra, con l'unica eccezione delle aree in cui si fa uso massiccio del carbone per la crescita economica accelerata. Il punto debole degli scenari IPCC è che considerano come unica variabile demografica la crescita della popolazione, senza prendere in esame i cambiamenti nella sua composizione. Eppure i modelli di consumo energetico sono molto diversi tra popolazioni urbane e rurali, tra giovani e anziani e tra famiglie nucleari ed estese. Il mondo diventa sempre più urbano e sempre più vecchio e le famiglie sempre meno numerose, ma questi cambiamenti non sono stati presi in considerazione al fine del cambiamento climatico. PAI

sta lavorando, con un gruppo di scienziati, alla definizione di modelli che ne tengano invece conto.

Parte della soluzione

Secondo le stime delle Nazioni Unite, nel 2050 gli abitanti della Terra saranno tra gli 8 e i 10 miliardi e mezzo. Per ottenere un dato "medio" di 9,15, è indispensabile garantire l'accesso ai programmi di pianificazione familiare, soprattutto nei paesi meno sviluppati. I programmi di pianificazione familiare e di salute riproduttiva impostati sulla base dell'accordo raggiunto da 179 paesi alla Conferenza del Cairo (ICPD) del 1994, possono quindi contribuire sia a ridurre la vulnerabilità al cambiamento climatico che a ritardarlo. Migliorare la salute e il benessere delle donne e delle famiglie significa anche ridurre le emissioni di gas serra e mitigare l'impatto del clima. Ogni anno, ci sono più di 200 milioni di donne incinte al mondo che avrebbero preferito evitare la gravidanza, ma non hanno potuto farlo. Ci sono paesi in cui almeno un terzo delle donne sposate non ha accesso alla pianificazione familiare. Il numero delle donne fertili è in aumento esponenziale, ma i fondi per la pianificazione familiare sono invece in declino: 30% in meno tra il 1996 e il 2006. Arrestare il cambiamento climatico è un problema globale, che si sposa con la domanda locale di servizi per la salute sessuale e riproduttiva. ■



Dossier

Bibliografia: Donne e cambiamenti climatici

a cura di Giovanna Ermini

Al Gore, La scelta. Come possiamo risolvere la crisi climatica, Rizzoli, 2009.

Dalla parte degli ambientalisti, l'autore mette in guardia sugli effetti negativi che il riscaldamento globale ha sulla vita del pianeta. Le emissioni di gas serra, maggiori responsabili dell'inquinamento ambientale, possono essere ridotte. Attraverso un linguaggio comprensibile a tutti e basandosi sui risultati di numerosi summit, il libro conduce un'analisi dettagliata delle cause del fenomeno. Sono proposte soluzioni che possono essere messe in atto, come nazioni o come singoli, sia avvalendosi di tecnologie attualmente disponibili che sperimentandone di nuove.

Worldwatch Institute, Gianfranco Bologna (a cura di), State of the World 2009. In un mondo sempre più caldo, Edizioni Ambiente, 2009.

Quaranta ricercatori, sulla base dei dati raccolti finora dagli scienziati, affrontano da un punto di vista interdisciplinare il problema del rapporto tra cambiamento climatico e sviluppo. Il pianeta può essere salvato e il Rapporto, rispondendo ad alcuni interrogativi frequenti, presenta soluzioni e strategie di adattamento per un futuro sostenibile. Una parte dello studio è dedicata in modo particolare agli effetti che il cambiamento climatico ha sulla vita delle donne e al ruolo importante che queste ultime hanno nello sviluppo di strategie per affrontarlo.

Nicholas Stern, Clima, è vera emergenza. Il Rapporto Stern: cambiare è possibile, Brioschi, 2009.

Il libro presenta una sintesi del noto Rapporto pubblicato in Gran Bretagna

nel 2006 e considerato un documento basilare nel dibattito sul riscaldamento globale. Con un approccio soprattutto economico e politico, l'autore fa un'ampia analisi del problema, individuandone cause e conseguenze e proponendo alcune soluzioni economiche e politiche concrete, anche a livello internazionale.

N. Lawson, Nessuna emergenza clima. Uno sguardo freddo sul riscaldamento globale, Brioschi, 2008

Una critica alle fosche previsioni sul clima e alla validità delle soluzioni proposte dal protocollo di Kyoto. L'autore, in opposizione al Rapporto Stern, sostiene che l'intervento umano ha scarsa influenza sui mutamenti climatici e confuta le teorie dell'ecofondamentalismo da un punto di vista metodologico e concettuale. L'attenzione, sostiene Lawson, va rivolta piuttosto ad altri e più urgenti problemi del pianeta: crisi finanziaria, terrorismo, minaccia nucleare e povertà.

R.Cascioli, A. Gaspari, Che tempo farà. Falsi allarmismi e menzogne sul clima, Piemme, 2008

Un'altra critica al pensiero dominante sul riscaldamento climatico e sul futuro del pianeta. Secondo gli autori, quelle affermazioni e previsioni sono scientificamente inattendibili perché basate su dati tutt'altro che certi. Ridurre la crescita demografica e i consumi, frenando lo sviluppo, non è necessario: dietro alle false teorie sul clima, si nasconde la volontà di favorire il business dell'energia rinnovabile e gli interessi economici di parte.

Maria Vittoria Sbordoni, Cambiamenti climatici. Tempi duri per lo sviluppo sostenibile, SEI, 2006

È reale il pericolo del riscaldamento globale? Fino a che punto la combustione degli idrocarburi ne è responsabile? Qual è il legame tra scarsità di risorse petrolifere, sviluppo e povertà? L'autrice dà ampio spazio al tema della giustizia climatica: a pagare maggiormente le conseguenze dei mutamenti del clima sono infatti i paesi più poveri e, al loro interno, le donne. Alla relazione clima-questione di genere è dedicata una parte del libro, con attenzione all'impegno delle donne e alla necessità di una loro partecipazione nel processo negoziale sul clima.

A. Pasini (a cura di), Kyoto e dintorni. I cambiamenti climatici come problema globale, Franco Angeli, 2006

Un volume molto utile per chi voglia capire qualcosa di più sull'iter dei negoziati internazionali sul clima e in particolare sull'effettivo contenuto del Protocollo di Kyoto. Su questo tema si concentra la prima parte del libro, mentre la seconda fa il punto sullo status della ricerca scientifica sul clima e sui suoi risultati, che sono alla base del Protocollo. L'impatto dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi è analizzato nella terza parte. Tante risposte alle domande più frequenti sui cambiamenti climatici.

Avviso ai naviganti che leggono l'inglese

Per approfondimenti e pubblicazioni sul tema "donne e clima", raccomandiamo di visitare il sito web <http://www.gendercc.net/>, curato dalla rete di donne e di esperti GENDERCC-Women for Climate Justice. ■



L'abito bianco è apprezzato anche in Burkina Faso: lo indossa una delle 23 spose protagoniste del primo matrimonio collettivo celebrato al Centro per il benessere delle donne di Ouagadougou creato da AIDOS e Voix des Femmes. Secondo l'uso locale, a cerimonia conclusa la coppia pianta un albero benaugurante

Ti sposi?

Pianta un albero anche tu. Prenota il tuo viaggio di nozze con gli agenti di viaggio della FCT (Finmarge Consulting & Travel): Luna di Miele Solidale® di FCT trasferisce ad AIDOS il 6% del costo del pacchetto turistico acquistato, e offre agli sposi solidali una serie di extra catalogo e un buono sconto del valore di 600 euro, spendibile entro due anni dal rientro dalla luna di miele come sconto sulla prossima vacanza. I fondi raccolti tramite Luna di Miele Solidale® vengono destinati da AIDOS al Centro per la salute delle donne di Kirtipur

in Nepal, e al Centro servizi per le piccole e piccolissime imprese di donne di Kathmandu.

Preventivi gratuiti: infoline 045.80.10.680 o www.fct.it

E per le bomboniere?

- Cartoncini di auguri personalizzati in buste di carta di riso.
- Sacchetti porta-confetti in coloratissime stoffe africane, cuciti da una cooperativa di donne burkinabè utilizzando i ritagli di stoffa che rimangono dalla confezione di abiti.

- Cucchiaini di legno africani, uno diverso dall'altro, tutti intagliati a mano, hanno il manico decorato con perline o arricchito di intarsi geometrici di osso.

E per i regali?

Come ringraziare i giovani architetti Amelia e Marco che hanno devoluto ad AIDOS tutto l'importo dei loro doni di nozze? Una somma che ci ha permesso di ristrutturare ben quattro ambulatori e di acquistare un ecografo per la maternità di Kirtipur. Auguri specialissimi ad Amelia e Marco e alla loro bambina! **Per maggiori dettagli: www.aidos.it**

Aidos in movimento

8 Marzo con Maddalena



Maddalena Crippa

Ha la voce, bellissima, dell'attrice Maddalena Crippa - Madrina AIDOS - lo spot radiofonico che invita ad acquistare libri nelle librerie *laFeltrinelli* di tutta Italia nella giornata dell'8 Marzo. Grazie a Maddalena, a Piero Schiavoni che ha realizzato lo spot e a tutte le radio che lo trasmetteranno gratuitamente. ■

L'ultimo scorcio del 2009 e l'inizio del 2010 vedono AIDOS impegnata su un ventaglio di temi in costante espansione: salute, imprenditoria femminile, cultura, ambiente. Sempre all'insegna della solidarietà

Ri-fioriscono le mimose

Anche quest'anno possiamo contare, per dare un senso concreto alla giornata dell'8 marzo, sul sostegno di COOP Adriatica e *laFeltrinelli* (cui dedichiamo le ultime due pagine del giornale), ma anche a Sassuolo rifioriscono le mimose. Come l'anno scorso, infatti, le amiche dell'UDI (Unione donne italiane) di Sassuolo offriranno - nelle giornate di venerdì 5, sabato 6 e lunedì 8 marzo - mazzolini di mimosa al mercato del centro e nell'atrio del nuovo ospedale, con lo slogan: per il diritto alla salute e a una maternità sicura di tutte le donne del mondo. Obiettivo: raccogliere fondi a sostegno della campagna 2010 Adotta una madre di AIDOS, a favore dei consultori in Burkina Faso, Gaza, Nepal, Siria, Venezuela. Grazie amiche UDI di Sassuolo! ■

Pensieri e altri suoni



Dal 19 al 23 gennaio vari luoghi di Padova (Teatro Verdi, Centro culturale San Gaetano, Caffè Pedrocchi) diventano palcoscenico per musica, teatro, danza, cinema, poesia, dibattiti, dai film Moolaadé e Vite in cammino al jazz sudafricano, dalle percussioni guineane alla presentazione di

poeti e scrittori: è l'edizione invernale di Porsche Live, rassegna di arti varie dall'Africa. Il ricavato delle serate sarà devoluto a tre associazioni, tra cui AIDOS. ■

L'impresa è donna



C'era anche AIDOS tra i soggetti che hanno patrocinato il 3° salone nazionale dell'imprenditoria femminile, GammaDonna®, tenuto a Torino il 28 e 29 gennaio 2010: una 2 giorni di lavori con 113 relatori, 19 sessioni e 65 sostenitori - autorità

locali, ministeri, associazioni, università e istituti di ricerca, sponsor – che ha registrato un afflusso di quasi 2.000 persone. L'incontro è stato aperto dai funzionari delle istituzioni che operano nel settore finanziario – Commissione Europea, Regione Piemonte, Finpiemonte, Intesa Sanpaolo, Unioncamere ed Eurocons - che hanno risposto direttamente alla domande del pubblico su leggi e strumenti di accesso al credito previsti per l'imprenditoria femminile.

Il Forum su Economia, etica, equilibrio sociale, coordinato dal direttore de La Stampa Mario Calabresi, ha fatto emergere con chiarezza le molte luci e ombre del nostro paese. Fra i punti di forza, un'imprenditoria femminile che dal 2003 al 2009 è cresciuta più di quella maschile (rispettivamente +10,04 e +1,1%) con esempi di eccellenza e successo. Fra le ombre, gli squilibri di genere e generazionali che si sono aggravati negli ultimi 15 anni. Nonché il permanere di stereotipi culturali e inerzie istituzionali che portano allo spreco dei talenti femminili e che richiedono urgenti risposte e proposte in termini di maggiore equità ed efficienza, di coesione sociale e di sviluppo.

Il salone è terminato con un Forum, moderato dal direttore di Radio 24, Gianfranco Fabi, nel corso del quale - grazie all'innovativa piattaforma di comunicazione via cellulare sviluppata da Telecom Italia Lab - i partecipanti hanno potuto interagire con il palco relatori, dando il proprio contributo e commentando le proposte più significative che saranno portate all'attenzione delle istituzioni. Nell'ambito del salone è stato inoltre assegnato il premio "GammaDonna/10 e lode", teso a porre in risalto la capacità imprenditoriale femminile come espressione di creatività innovativa nel dare vita a nuove imprese e/o nell'introdurre soluzioni originali e significative in imprese già esistenti.

Per AIDOS ha partecipato Paola Castagnetti. Già si lavora all'edizione del prossimo giugno. ■

Confronti a tutto campo

Si rinnova la collaborazione tra AIDOS e Culture Aperte, da una parte, e l'Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico Burlo Carofolo, dall'altra, in occasione di due importanti convegni scientifici tenuti a Trieste. Il primo (26-28 novembre) sul Management della gravidanza ad alto rischio, ovvero, per usare le parole degli organizzatori, quando l'eccellenza della cura produce differenza di salute; il secondo (4 dicembre) su Confronti in pediatria 2009. In entrambe le occasioni AIDOS e Culture Aperte sono state invitate ad allestire uno stand e a distribuire ai partecipanti (medici, ginecologi/he e ostetriche) materiale informativo sulle attività per le donne e i bambini, con particolare riguardo al progetto Mutilazioni dei genitali femminili e diritti umani nelle comunità migranti, cui il Burlo Carofolo ha partecipato in qualità di partner. ■



Volontarie di Culture Aperte ai convegni di Trieste



Nel nome della donna, insieme

Il Trust Nel nome della donna di Lecce adotta AIDOS per tre anni. Il Trust si è costituito con lo scopo di finanziare idee e programmi di singole donne, gruppi di donne, associazioni di donne, che abbiano come finalità quella di favorire la libertà femminile, di sostenere e appoggiare i progetti e la vita delle donne. Il Trust sovvenziona quindi progetti di donne e promuove iniziative per raccogliere finanziamenti e, in questo quadro, ha deciso di appoggiare il lavoro complessivo di AIDOS, "adottando" l'intera associazione. È stata loro l'idea di "Adotta AIDOS", un programma di sostegno nuovo che ci auguriamo serva da stimolo ad altre donne. Grazie Trust! ■

Perché non abbiamo avuto figli

L'importante libro di Paola Leonardi e Ferdinanda Vigliani (di cui abbiamo già parlato nel numero 2/2009 di AIDOS News) è stato presentato il 14 dicembre a Verona, presso la Società Letteraria, dalle autrici con Chiara Zamboni, Daniela Colombo e Paola Tonussi. Si tratta di un'indagine su un tema sociale poco affrontato nel nostro paese, ma soprattutto un approfondimento delle motivazioni profonde di una scelta che appare ancora "scandalosa".

Il libro è edito da Franco Angeli Editore e il ricavato della vendita delle prime 500 copie andrà ad AIDOS. ■



Più scolare, meno madri bambine

Donne, popolazione e clima

Si discute di come ridurre le emissioni di CO2 a livello di singoli stati, ma non si prende in considerazione il diverso approccio di uomini e donne al riscaldamento globale e al cambiamento climatico nel suo insieme, diversità non solo nell'impatto della crisi climatica ma anche nelle strategie per la salvezza del proprio habitat e dell'ambiente in generale. Lo ha affermato Sylvie **Coyaud**, giornalista e attivista non governativa, una dei quattro relatori che hanno presentato il 18 novembre alla Sala della stampa estera di Roma il Rapporto 2009 su Lo stato della popolazione nel mondo dell'UNFPA, il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, intitolato In un mondo che cambia: donne, popolazione e clima. Le ha fatto eco Ciulia **Vallese**, responsabile risorse e finanziamenti dell'UNFPA, che ha sottolineato come l'UNFPA guardi ai fenomeni globali con un approccio sempre centrato sulle persone e sui loro diritti. Il Rapporto si interroga sul diverso impatto su uomini e donne, giovani e anziani, ma anche su come il comportamento individuale possa favorire o rallentare l'impegno globale per bloccare il riscaldamento della Terra, ha rilevato Daniela **Colombo**, presidente AIDOS, che ha ricordato l'immenso contributo delle donne ai movimenti per la tutela del territorio, dal Chipko in India al Greenbelt in Kenya. Di tutti gli impegni assunti dall'Italia nelle varie sedi internazionali, G8 e non solo, ha concluso Pietro **Marcenaro**, presidente della Commissione diritti umani del Senato, quasi nessuno è stato rispettato. In particolare, l'Italia è ormai all'ultimo posto tra i paesi UE, insieme alla Grecia, per la cooperazione allo sviluppo, ridotta alla cifra simbolica di 200 milioni di euro. Proprio la crisi, invece, dovrebbe convincere dell'ineluttabilità di cambiamenti sostanziali, nella politica, nell'economia e negli stili di vita. ■

Il nostro Natale solidale

Regali, come sempre, belli e solidali: sono quelli proposti al mercatino di AIDOS, tenuto l'ultimo fine settimana di novembre a Roma: lacche thailandesi, bijoux africani, borse e biancheria per la casa dalla Siria, pitture naïf tanzane... per fare regali belli, originali e utili: per chi li riceve e per le donne del Sud del mondo coinvolte nei progetti AIDOS, cui va il ricavato. Ancora una volta siamo state molto gentilmente ospitate dall'Hotel Polo e anche quest'anno le amiche di AIDOS hanno partecipato numerose e generose! Grazie a tutte! ■

L'invito al mercatino



Musica, film e arti figurative al femminile



A Rovato (Brescia), il 21 novembre, al Centro sociale «28 maggio», è andato in scena il Lady Pink Festival: un viaggio tra le diverse forme espressive delle donne in musica, arti visive e audiovisive per documentare una presenza femminile sempre più rilevante. Il programma comprendeva l'esibizione di gruppi musicali, e la proiezione di filmati sull'aborto realizzati dalle ragazze dell'Accademia delle Belle arti di Brescia, che hanno esposto i loro quadri all'interno del centro sociale. A fine serata, è stato proiettato il film Moolaadeé. L'ingresso a sottoscrizione è stato devoluto all'AIDOS per il progetto CBF in Burkina Faso. Un grazie di cuore a Lory e Janette. ■

Uguaglianza di genere e ruolo dei media

Il terzo Obiettivo del Millennio - promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne - coincide con i due temi che Inter Press Service (IPS) ha scelto di mettere al centro dell'intera produzione giornalistica, attraverso il programma "Communicating for Change: Getting Voice, Visibility and Impact for Gender Equality". È in questo quadro che si è collocato il seminario internazionale "Il terzo Obiettivo del Millennio e il ruolo dei media", che si è tenuto il 26 novembre a Roma, organizzato da IPS, con il patrocinio del Ministero degli Esteri e del Comune di Roma. Il seminario cadeva non a caso durante i "16 giorni di attivismo contro la violenza di genere" (25 novembre-10 dicembre) e ha dato voce a giornaliste ed esperte di genere provenienti da tutto il mondo per parlare di come l'informazione e la comunicazione possano contribuire a fermare la violenza contro le donne. Sono intervenute, tra le altre, Laila Al-Shaikhli, anchorwoman di Al Jazeera; Najiba Ayubi, direttore della più importante agenzia di informazione afgana, The Killid Group, e Bianca Berlinguer, direttore del TG3. Insieme alle tante agenzie ONU, governi e Ong presenti (fra cui AIDOS), si è parlato di quali sono la responsabilità dei media quando si comunica la violenza di genere. Con l'occasione, è stato presentato e distribuito il manuale per i media dal titolo "Reporting Gender Based Violence", pubblicato da IPS Africa. Uno spazio speciale è stato dedicato al trentesimo anniversario della Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW), presentata da Emma Bonino, vicepresidente del Senato. ■

Un burraco ci salverà?

La creatività delle donne non ha limiti, anche in tema di solidarietà. Un gruppo di amiche di Burraco Rovigo che fa capo al Circolo sociale della città veneta ha organizzato il 15 novembre un torneo di burraco a favore di AIDOS. È il gioco di carte più in voga del momento: appassionante, intrigante e perché no? anche solidale. Parte della quota di partecipazione, infatti, è stata devoluta a favore dei progetti AIDOS. Un grazie sincero a Burraco Rovigo, a Carla Melloni per la disponibilità, e alla nostra Laura Degan referente di AIDOS Veneto. ■

All'improvviso nella città delle donne



Il 31 ottobre a Roma Laboratorio Gutenberg ha presentato la raccolta dei racconti selezionati nell'annuale Concorso letterario, editati a cura dei partecipanti al master "I mestieri dell'editoria":

venti racconti per parlare delle donne e del loro posto nel mondo. Venti autori esordienti per catturare con sguardo attento e sensibile i mille volti delle donne di oggi. Per tratteggiare con scritture ogni volta differenti e personali le storie che animano l'universo femminile, messo a confronto con la realtà in cui le donne si trovano a muoversi e agire. La raccolta, che prende il titolo dal racconto vincitore del concorso, "All'improvviso", di Francesca Gentili, è stata presentata da Domenico Muscolino, presidente dell'Associazione culturale Laboratorio Gutenberg, e da Cristiana Scoppa di AIDOS, componente della giuria del Concorso. L'edizione ora approdata alla pubblicazione si è avvalsa della collaborazione con Infinito Edizioni e AIDOS, a cui sarà devoluta una quota dei proventi ricavati dalla vendita del libro. ■

Cristiana Scoppa premia Francesca Gentili



Costruire il benessere in Burkina Faso

È stato presentato il 22 ottobre a Valdagno il CBF (Centre pour le bien-être des femmes), Centro per la salute delle donne di Ouagadougou, da Elena Bonometti di AIDOS in collaborazione con il Comitato cooperazione decentrata di Valdagno. ■

Per saperne di più ed essere aggiornate in tempo reale: www.aidos.it

Salute globale, facciamo il punto

Si è tenuto il 20 ottobre a Roma, presso la Casa internazionale delle donne, il workshop "Quali opportunità di advocacy per la salute dopo il Vertice de L'Aquila", organizzato dai membri del Gruppo di lavoro della Coalizione italiana contro la povertà (GCAP) sulla salute globale: ActionAid, AIDOS, AMREF, Azione per la salute globale, CESTAS, Osservatorio Italiano sull'Azione Globale contro l'AIDS, Save the Children Italia, Ufficio Campagne di Oxfam International e Ucodep, WorldVision Italia. Il workshop ha voluto fare il punto sui risultati del Vertice de L'Aquila, condividere una riflessione strategica per individuare le priorità e le opportunità di advocacy per la salute globale a livello nazionale e internazionale e valutare l'adozione di un piano di azione comune. Nella prima sessione del workshop, lo spunto per la discussione è stato offerto dalla presentazione, per la prima volta in Italia, del rapporto Euromapping 2009, sugli aiuti allo sviluppo e in particolare sull'assistenza alla popolazione e sulla salute riproduttiva, di cui AIDOS ha curato l'edizione italiana. La seconda sessione è stata invece dedicata alla riflessione tra tutte le Ong attive nell'ambito della salute globale, al fine di individuare obiettivi, priorità e strategie di advocacy e valutare l'adozione di un piano comune. ■

La qualità dello zero



I dati evidenziati dal rapporto europeo Euromapping 2009 sugli aiuti allo sviluppo e all'assistenza alla popolazione registrano per il nostro paese un'inversione di tendenza rispetto agli impegni assunti in sede ONU e UE. Il nostro paese è infatti al penultimo posto nell'Europa dei 15 con aiuti, nel 2008, pari allo 0,2% del

prodotto interno lordo. I tagli al bilancio della cooperazione previsti dalla legge finanziaria hanno determinato un'ulteriore riduzione del 56% degli stanziamenti, passati dai 732 milioni di euro del 2008 ai 321 del 2009. Il rapporto Euromapping 2009 è stato presentato a Roma il 16 ottobre al Senato dalla coordinatrice del gruppo di lavoro parlamentare "Salute globale e diritti delle donne", senatrice Francesca Marinaro, dalla vice presidente del Senato, Emma Bonino, e dalla presidente di AIDOS, Daniela Colombo. ■

8 Marzo alla Coop Adriatica

Diritto alla salute, ma non solo. Al consultorio di Ougadougou in Burkina Faso, nasce la “clinica giuridica” per la promozione, la tutela e la realizzazione concreta dei diritti delle bambine e delle donne: matrimonio, divorzio, accesso alla giustizia, successione, e la lotta alla violenza, alle Mgf, al matrimonio precoce o forzato.

L'8 marzo fioriranno qui le mimose della COOP Adriatica, per non appassire mai



8 MARZO:

leggere non ha mai fatto così bene

Appuntamento
nelle librerie *laFeltrinelli*
di tutta Italia
e su lafeltrinelli.it

Questa è Sangita, nella bottega che ha avviato grazie al sostegno del Centro servizi per la micro e piccola impresa di Kathmandu. Come lei, altre 200 donne nepalesi stanno creando piccole attività. Aiutarle è facilissimo: basta comprare libri nella giornata dell'8 marzo. Per ogni libro acquistato quel giorno, anche on line, le librerie *laFeltrinelli* devolveranno all'AIDOS un contributo, destinato quest'anno al Centro di Kathmandu.

Aiuta le donne povere del Nepal a realizzare i loro sogni, a diventare autonome e ad ottenere un reddito dignitoso per sé e i propri figli.

Te lo chiedono Sangita e Maddalena Crippa

la Feltrinelli



 **AIDOS**

ASSOCIAZIONE ITALIANA DONNE
PER LO SVILUPPO

c/c postale n. 76622000
intestato a AIDOS, via dei Ciubbonari
30, 00186 Roma o con versamento
con carta di credito tramite il sito
www.aidos.it